

Alle origini della cartografia gesuitica della Cina. Michele Ruggieri, la *Sinarum Regni (...)* descriptio e l'atlante incompiuto

Il gesuita Michele Ruggieri (1543-1607) costituisce uno dei protagonisti assoluti della stagione di incontro culturale tra Oriente e Occidente in età moderna. Una volta forzatamente rientrato nel nostro Paese (1588), forte delle conoscenze linguistiche in mandarino acquisite in Estremo Oriente e delle fonti cartografiche cinesi lì raccolte, Ruggieri lavorò sino alla morte alla pubblicazione di un atlante dell'Impero Ming in funzione del pubblico occidentale. L'opera rimase, però, allo stadio di manoscritto non revisionato, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Roma. Nuovi dati circa la cartografia ruggieriana derivano dalla recente scoperta di una carta riconducibile al missionario pugliese, a piccola scala e in precedenza ignota, intitolata Sinarum Regni alioru[m]q[ue] regnoru[m] et insularu[m] illi adiacentium descriptio. La carta, calcografica ma senza indicazione esplicita di cartografo, di incisore, luogo o data di stampa, è stata dapprima riprodotta nel 2003 nel catalogo della collezione di carte a stampa antiche della Cina della Hong Kong University of Science and Technology; successivamente, un secondo esemplare è stato identificato allegato a una relazione autografa di Michele Ruggieri conservata presso l'ARSI (Archivum Romanum Societatis Iesu). Si tratta della più antica carta gesuitica in assoluto della Cina, probabilmente stampata a Roma e antecedente al progetto di atlante ruggieriano rimasto poi inedito. Il presente contributo confronta criticamente la carta a stampa con l'atlante manoscritto, evidenziandone analogie e differenze.

The origin of the Jesuit cartography of China.

Michele Ruggieri, the *Sinarum Regni (...)* descriptio and his unpublished atlas

Michele Ruggieri SJ (1543-1607) represents a key-figure in the framework of the encounter between East and West during the Modern Age. Once back in Italy (1588) after several years he had spent in China, he used his knowledge of Chinese language and the Chinese cartographical sources he had collected there to publish for the European audience an atlas of the Ming Empire. Unfortunately for him, the atlas remained a manuscript and unrevised proof, now conserved in the State Archives of Rome. New elements regarding the cartographic work by Ruggieri are related to the recent discovery of a map linked to the Italian missionary, published at a small scale and ignored so far, entitled Sinarum Regni alioru[m]q[ue] regnoru[m] et insularu[m] illi adiacentium descriptio. This copperplate-printed map, devoided of any indication about the cartographer, the printer, the place or the date of publication, was at first published and discussed in 2003 in a catalogue of the collection of the historical maps of China belonging to the Hong Kong University of Science and Technology; later, a second copy was found at ARSI (Archivum Romanum Societatis Iesu) in Rome, annexed to a manuscript by Ruggieri. Sinarum Regni (...) descriptio must be considered the oldest Jesuit map of China, probably printed in Rome prior to the elaboration, by the Italian missionary, of the manuscript of the atlas of China. The paper critically compares Sinarum Regni (...) descriptio with the manuscript atlas, underlining analogies and differences.

Parole chiave: Michele Ruggieri, Italia e Cina, cartografia gesuitica, Atlante della Cina di Michele Ruggieri, Sinarum Regni alioru[m]q[ue] regnoru[m] et insularu[m] illi adiacentium descriptio

Keywords: Michele Ruggieri, Italy and China, Jesuit cartography, Michele Ruggieri's atlas of China, Sinarum Regni alioru[m]q[ue] regnoru[m] et insularu[m] illi adiacentium descriptio

Stefano Piastra, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di scienze dell'educazione – stefano.piastra@unibo.it

Marco Caboara, Hong Kong University of Science and Technology, Lee Shau Kee Library – lbmarco@ust.hk

Nota: I paragrafi 1 e 2 sono da attribuirsi a Stefano Piastra; il paragrafo 3 a Marco Caboara; il paragrafo 4 a entrambi gli autori.

1. Michele Ruggieri e l'«incontro» tra Oriente e Occidente in età moderna

Sebbene molto meno conosciuto rispetto al confratello Matteo Ricci, Michele Ruggieri (1543-1607) occupa a buon diritto un posto di primo piano nel contesto della storia delle relazioni sino-europee, essendo stato il gesuita ad aver inaugurato la stagione di incontro culturale tra mondo cinese e mondo occidentale in età moderna.

Sino al tardo XVI secolo l'Impero di Mezzo e l'Europa avevano, infatti, conosciuto solo sporadici e intermittenti contatti, limitati, durante il Medioevo, a figure di mercanti (su tutti, Marco Polo) e a missionari (quasi esclusivamente francescani di origine italiana) spostatisi lungo la Via della Seta.

A partire dalla fase aperta da Ruggieri, gli scambi si fecero, invece, più effettivi e i periodi di permanenza degli occidentali in Estremo Oriente più lunghi (spesso, anzi, definitivi sino alla morte), permettendo una reale e duratura conoscenza reciproca tra le due parti: il gesuita pugliese fu, in poche parole, il primo di quella che George H. Dunne (1962), con una efficace definizione, tratteggiò come «una generazione di giganti», capace di portare il sapere (e la religione) occidentale in Asia orientale e, simmetricamente, di veicolare in Europa una conoscenza reale, e non mitica come quella divulgata dall'opera poliana, del Celeste Impero. In particolare, Ruggieri fu il primo occidentale a cimentarsi, in quegli anni, nell'apprendimento della lingua cinese: sebbene i risultati raggiunti non furono eccelsi (il livello conseguito poco dopo da Ricci risultò nettamente superiore), il Nostro va considerato il fondatore della sinologia (Masini, 2014).

Nel 1579 Ruggieri, predestinato dalle gerarchie gesuitiche alla predicazione in Cina, venne mandato a Macao, allora possedimento coloniale portoghese, per iniziare a imparare il cinese presso un letterato locale di basso profilo. Avviò, quindi, contatti coi rappresentanti imperiali del Guangdong per avere il permesso di stabilirsi in quella provincia, poiché, in questa fase, la residenza nel territorio cinese era solitamente negata a tutti gli stranieri. Nel frattempo, nel 1582 fu raggiunto a Macao dal confratello Matteo Ricci. Infine, nel 1583, Ruggieri e Ricci ottennero il permesso di insediarsi a Zhaoqing, nel Guangdong.

Ruggieri sembrava lanciato a ritagliarsi, nell'ambito dei rapporti tra Occidente e Oriente, il ruolo che fu poi effettivamente occupato da Ricci, ma la storia prese un'altra direzione: nel 1587 fu pubblicamente (e strumentalmente) accusato

di adulterio da parte cinese; tornò quindi a Macao, e si scontrò con Alessandro Valignano, visitatore generale delle Missioni delle Indie Orientali. Quest'ultimo, nel 1588, rimandò Ruggieri a Roma presso il papa: ufficialmente, allo scopo di perorare la causa delle missioni orientali presso la Santa Sede; ma il gesuita pugliese era in realtà ignaro latore di una missiva dello stesso Valignano, indirizzata al generale gesuita, in cui l'opera del fondatore della sinologia era denigrata (Masini, 2014, p. 27). La reputazione di Ruggieri risultò irrimediabilmente danneggiata ed egli non tornò mai più in Cina, ritirandosi a Nola.

Simmetricamente, Ricci ne raccolse l'eredità in Cina e diventò *de facto* il nuovo capofila gesuita nell'Impero Ming, penetrando a fondo nella cultura cinese e giungendo a stabilirsi presso la corte imperiale a Pechino, dove morì nel 1610.

2. Far conoscere la Cina al pubblico europeo: l'atlante incompiuto di Michele Ruggieri

Ruggieri era consapevole, da un lato, del carattere favoloso e anacronistico, di ascendenza medievale, delle informazioni che, ancora nel Cinquecento, circolavano in Europa riguardo alla Cina; dall'altro, egli riconosceva una notevole efficacia al linguaggio cartografico in funzione della conoscenza dei territori, essendo peraltro venuto in possesso, durante il suo periodo di residenza nell'Impero Ming, di cartografia di produzione cinese, che egli portò con sé al rientro in Italia e di cui si servì (Piastra, 2021, p. 22). Tali carte cinesi (tra le prime a essere portate dal Celeste Impero in Europa in età moderna) andrebbero identificate verosimilmente nel *Guang yu tu* di Luo Hongxian, nella sua IV edizione del 1566, e nel *Da Ming yitong wenwu zhusi yamen guanzhi* di Tao Chengqing (Piastra, 2017, p. 201).

Sulla base delle convinzioni sopraccitate, forse sin dai suoi anni trascorsi nel Guangdong, ma più verosimilmente durante l'ultimo ventennio circa di vita, una volta stabilitosi in Campania, Ruggieri lavorò al progetto, mai poi completato, di pubblicare il primo atlante «occidentale» della Cina. L'opera, pensata come composta da testo e cartografia a scala regionale (fig. 1), avrebbe finalmente permesso di avere in Occidente una conoscenza compiuta dell'intero Impero di Mezzo.

A conferma della validità dell'idea ruggieriana, alcuni decenni dopo un altro preminente gesuita, Martino Martini, raccolse idealmente il testimone del progetto, giungendo alla pubblicazione del *Novus Atlas Sinensis* (1655), primo atlante europeo



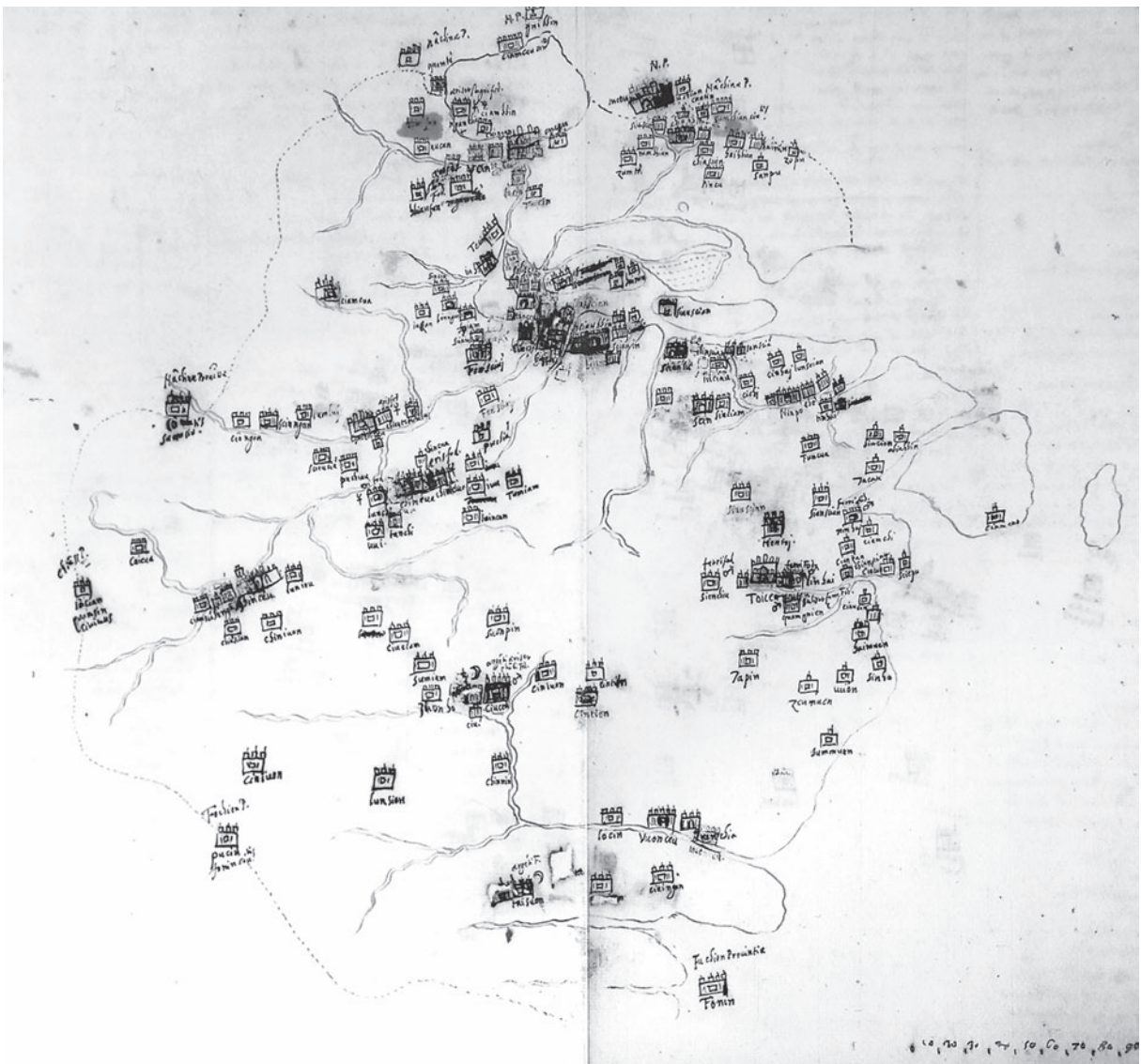


Fig. 1. Carta relativa alla provincia del Zhejiang («Cechian»), atlante manoscritto di Michele Ruggieri (fine XVI-inizi XVII secolo), Archivio di Stato di Roma.
Fonte: Lo Sardo, 1993.

a stampa di una Cina a quel tempo da poco passata sotto la dinastia Qing (1644). Più in generale, è ben nota la grande importanza attribuita, nei secoli e nei differenti contesti geografici, dall'ordine gesuita alla cartografia, un linguaggio scientifico che permetteva la descrizione del Creato su basi geometriche, utilizzando peraltro tecniche mnemoniche e retoriche e convenzioni assimilabili a quelle della preghiera (Piastra, 2021, pp. 22-23). Ancora, sullo sfondo del tentativo di pubblicazione poi abortito, il mostrare cartograficamente le enormi dimensioni dell'Impero cinese avrebbe edotto i lettori circa la portata e le sfide del lavoro missionario gesuita nel Celeste Impero,

imponendone l'urgenza e il finanziamento presso le autorità, politiche e religiose, occidentali.

Dopo la morte di Ruggieri i materiali manoscritti preparatori all'opera non conobbero apparentemente circolazione, per poi pervenire, dopo alcuni passaggi, all'Archivio di Stato di Roma, dove vennero semi-dimenticati. Qui furono riesumati, attribuiti a Ruggieri (il manoscritto è infatti formalmente anonimo), discussi ed editi solamente a fine Novecento a cura di Eugenio Lo Sardo (1993).

L'opera di Ruggieri si presenta oggi come una bozza manoscritta, non finita e non revisionata, redatta con diversi orientamenti tra *recto* e *verso*

delle carte e contraddistinta sia da passi testuali, sia da tavole che si sovrappongono tra loro, materiali nell'ambito dei quali non si è mai giunti oppure non è stata scelta la versione definitiva per la stampa, né sono state espunte quelle provvisorie. Il testo è in gran parte in latino, ma alcune sezioni sono in italiano (Lo Sardo, 1993, pp. 68-69): forse Ruggieri era inizialmente indeciso circa la lingua dell'atlante, salvo poi virare in corso d'opera verso il latino allo scopo di favorirne una maggiore circolazione (scelta adottata qualche decennio più tardi da Martini), senza però giungere ad adattare in tal senso l'intero suo scritto e a cassare le parti divenute nel frattempo incongrue. La medesima situazione si ripete nelle carte, le quali normalmente sono focalizzate, volta per volta, sulle singole province dell'Impero: scarse annotazioni, i punti cardinali o alcuni toponimi sono generalmente in latino, ma rare volte anche in italiano (Piastra, 2017, pp. 199-200).

La traslitterazione dei toponimi cinesi non è pienamente codificata, e il medesimo nome di luogo è frequentemente citato con grafie differenti nelle varie sezioni testuali o nelle varie cartografie.

All'interno del *corpus* dell'atlante il testo e la gran parte delle carte manoscritte sono sicuramente di mano ruggieriana; non è però escluso che alcuni singoli materiali siano riconducibili a collaboratori del Nostro: potrebbe essere il caso di una carta della provincia del Fujian, forse attribuibile, in quanto pronta per l'incisione calcografica (caso unico entro la bozza) e di qualità ben superiore alla media dell'atlante, a un cartografo professionista, per il quale si è proposta un'identificazione con Matteo Neroni (Song Liming, 2013, p. 151). Neroni, della cui opera cartografica conosciamo ora numerosi dettagli (Lamberini, 2013), risultava molto legato alla direzione romana della Compagnia di Gesù, con cui ebbe una collaborazione continuativa nel tempo (si veda, ad esempio, Conti, 2013, p. 75). Un nesso diretto fra Neroni e Ruggieri emerge, inoltre, dal cartografo francese Nicolas Sanson nella didascalia della sua carta del 1656 intitolata *La Chine Royaume*, in cui asseriva come il proprio lavoro si rifacesse a carte neroniane a loro volta basate sulle informazioni e sui libri cinesi portati da Ruggieri in Italia (Caboara, 2022, p. 287).

L'ottima calligrafia dei caratteri cinesi dei toponimi delle carte del Sichuan (Lo Sardo, 1993, T.49) o dello Shaanxi (Lo Sardo, 1993, T.34) rimanda al fatto che siano stati vergati da un letterato cinese, e non dal primo occidentale che tentò di apprendere il mandarino: ciò presupporrebbe,

in Cina o molto più verosimilmente in Italia (la totalità del supporto cartaceo dell'atlante è infatti di produzione italiana), il contributo all'elaborazione dell'atlante da parte di un non meglio identificato collaboratore cinese, che avrebbe seguito Ruggieri nel suo rientro. Andrebbe in tale direzione il particolare, riportato da Ruggieri medesimo in una sua nota manoscritta, circa l'essersi fatto accompagnare a un'udienza papale, successivamente al suo rientro in Italia, dal «suo indiano» (Song Liming, 2013, p. 151), sempre che sia corretta l'interpretazione in questo caso del termine «indiano» come in realtà cinese, e non come indiano in senso stretto. Se confermato, si tratterebbe del primo suddito del Celeste Impero a essere giunto in Italia durante la stagione gesuitica, nonché il primo esempio di collaborazione cartografica sino-europea nella storia.

L'atlante manoscritto della Cina era, sino a pochi anni fa, l'unica opera nota a carattere cartografico attribuita a Ruggieri.

Il recente rinvenimento di una carta a stampa, a piccola scala, della Cina, riconducibile al missionario pugliese e sinora ignota, pone ora nuove questioni interpretative in relazione al suo lavoro cartografico e alle fasi in cui esso si sviluppò.

3. La *Sinarum Regni (...) descriptio* (1590 ca.), prima carta gesuitica della Cina

Nel 2000 la biblioteca della Hong Kong University of Science and Technology (HKUST) ha acquisito, tramite l'antiquario londinese Roderick Barron, una carta precedentemente sconosciuta, intitolata *Sinarum Regni alioru[m]q[ue] regnoru[m] et insularu[m] illi adiacentium descriptio* (fig. 2). La tavola, un'incisione a bulino e acquaforte, rappresenta l'Asia orientale dalla Grande Muraglia all'Indonesia; la Cina è suddivisa nelle sue province. Un cartiglio sul bordo destro fornisce informazioni dettagliate, derivate da fonti a stampa cinesi, sulle suddivisioni amministrative del Paese. Tre blocchi di testo contrassegnati da grandi lettere maiuscole forniscono informazioni su: *a*) la sorgente del Fiume Giallo, il lago Sin Siu Hai (*Lacus Stellatus*); *b*) la Grande Muraglia; *c*) la Corea, rappresentata per la prima volta come una penisola. La carta raffigura la prima chiesa cristiana in Cina, situata a Zhaoqing, annotata come «ecclesia patrum societatis».

Le fonti della rappresentazione sono composte. Documenti portoghesi forniscono il profilo delle coste – vedi, per esempio, la carta manoscritta del 1591 di Joan Martines (Caboara, 2020, p.





Fig. 2. *Sinarum Regni alioru[m]q[ue] regnorum et insularu[m] illi adiacentium descriptio*, 1590 circa, 47x35 cm, acquaforte e bulino, Hong Kong University of Science and Technology Library, G7400 1590.S54.
 Fonte: Caboara, 2020. Pubblicata su gentile concessione della Hong Kong University of Science and Technology, Lee Shau Kee Library, Hong Kong.



Fig. 3. *Sinarum Regni alioru[m]q[ue] regnoru[m] et insularu[m] illi adiacentiu[m] descriptio*, 1590 circa, 47x35 cm, acquaforte e bulino, allegata a una relazione autografa di Michele Ruggieri, ARSI, Jap. Sin. 111 14r (N.7) © Archivum Romanum Societatis Iesu).

Fonte: Caboara, 2020. Pubblicata su gentile concessione dell'Archivum Romanum Societatis Iesu, Roma.



8) e le carte di Plancius derivate da Bartolomeo Lasso (Cortese e Teixeira da Mota, 1987, pp. 97-100). Fonti gesuitiche, derivate da materiali cinesi, forniscono, oltre alle informazioni sul Fiume Giallo e altri dati geografici descritti nel cartiglio, una rappresentazione peninsulare della Corea.

In un saggio pubblicato nel catalogo della collezione di HKUST, Barron (2003) collegava la corografia a stampa con l'atlante manoscritto di Michele Ruggieri edito un decennio prima da Lo Sardo. Barron, tuttavia, ignorava come nell'Archivio dei Gesuiti a Roma (ARSI - *Archivum Romanum Societatis Iesu*) esista una relazione autografa di Ruggieri che fa riferimento e include (sul retro di uno dei fogli manoscritti) un altro esemplare della carta (fig. 3).

Anche se questa relazione è indubbiamente di mano di Ruggieri, essa non è firmata e un'altra mano la data al 1583, il che è problematico, poiché la relazione menziona che i padri gesuiti entrarono per la prima volta a Zhaoqing poco dopo che Claudio Acquaviva venne eletto Superiore generale della Compagnia di Gesù (7 febbraio 1581), aggiungendo che «è stato in quella posizione per molti anni». Una mano moderna, probabilmente del grande studioso delle opere ricciane Pasquale D'Elia, data la relazione al 1588, aggiungendo «inviato da Macao dal Valignano ad Acquaviva in Roma nel novembre 1588». Ruggieri lasciò Macao per Roma nel 1588, e una lettera di Alessandro Valignano ad Acquaviva menziona «unas mapas» che sarebbero state inviate da Macao a Roma tramite Ruggieri. Se la relazione fosse stata scritta prima della partenza di Ruggieri dalla Cina, si dovrebbe concludere che la carta sia stata stampata in Italia e spedita a Macao prima della partenza di Ruggieri, o che fosse stata stampata a Macao. La prima ipotesi richiederebbe che la tavola venisse stampata in Europa intorno al 1584-1586, dopo che la notizia dell'istituzione della chiesa di Zhaoqing raggiunse Roma e abbastanza presto da consentire alla carta di raggiungere Ruggieri a Macao. Questo è improbabile, ma non impossibile. Al contrario, stante il quadro di conoscenze attuale, non sarebbe stato possibile produrre una cartografia a stampa di questa qualità a Macao o anche a Goa, poiché le risorse necessarie (in termini di conoscenze e strumenti) erano estremamente rare persino in Europa e non presenti nell'Asia portoghese. D'altro canto, respingendo una data del 1588 per la relazione (datazione avanzata, come abbiamo visto, probabilmente da D'Elia, non argomentando la cosa), si potrebbe ipotizzare che essa sia stata completata dopo il ritorno di Ruggieri a Roma.

L'ultima teoria appare la più convincente, e la carta andrebbe perciò verosimilmente datata fra l'arrivo in Italia di Ruggieri e la pubblicazione della carta di Lasso, intorno quindi al 1590.

La tavola è stata descritta dettagliatamente solo negli ultimi anni da alcuni studiosi cinesi (Song Liming, 2013; Hsu Kuang-Tai, 2018), i quali tuttavia per lo più descrivono la copia dell'ARSI come un manoscritto, perciò distinta dalla copia di HKUST, che invece riconoscono a stampa. Le differenze tra i due esemplari, chiaramente visibili anche nelle riproduzioni fotografiche, sono però puramente superficiali e dovute, in parte, alle notevoli tracce dell'inchiostro della scrittura ruggieriana sul retro della tavola e in parte alle tracce del restauro primo novecentesco tramite una glassa protettiva che ne ha leggermente alterato il colore, la consistenza e la forma. Tuttavia, come anche confermato da un'ispezione effettuata nel luglio 2019 da Marco Caboara insieme a Maria Speranza Storace, dell'Istituto centrale per il restauro, e Mauro Brunello, archivista dell'ARSI, la carta risulta essere a stampa, e un attento confronto tra i due esemplari mostra che sono indubbiamente stampati dalla stessa, identica lastra di rame.

Esiste una sola copia manoscritta della carta, conservata alla British Library, segnalata da Barron (2003). È di mano inglese e datata «Madrid 1609», il che mostra che la tavola, in forma stampata o manoscritta, circolava negli ambienti della corte spagnola all'inizio del XVII secolo, dove un agente inglese la copiò, probabilmente di nascosto.

Dati l'utilizzo della tavola nella relazione autografa ruggieriana e la condivisione di molteplici elementi tra le carte e la relazione, viene naturale attribuire la carta a Ruggieri, che, tornato a Roma, cominciò a lavorare al suo atlante della Cina. Tale attribuzione, tuttavia, non equivale ad ascrivere a lui ogni dettaglio cartografico (le fonti sono, come abbiamo accennato, composite e la tavola rappresenta un prodotto ibrido tra cartografia costiera portoghese e conoscenze, per lo più testuali, delle fonti cinesi), quanto piuttosto evidenzia il ruolo del missionario pugliese nella concezione e utilizzazione della carta a fini di propaganda presso la corte di Roma e forse anche di Madrid.

In ogni caso, nella *Sinarum Regni (...) descriptio* va identificata la più antica carta della Cina elaborata nel contesto della penetrazione gesuitica nell'Impero Ming, nonché, nonostante la sua limitatissima tiratura e circolazione, la carta europea di argomento cinese più precisa e aggiornata al tempo della sua stampa.

4. La *Sinarum Regni (...)* *descriptio* e l'atlante ruggieriano: un confronto critico

Datandosi verosimilmente, come detto, al 1590 circa, la *Sinarum Regni (...)* *descriptio* fu dunque predisposta in una fase precedente rispetto all'atlante della Cina di Michele Ruggieri, i cui lunghi tempi di elaborazione, in ragione di un progetto editoriale di respiro notevole, si protrassero invece attraverso i decenni sino in pratica alla morte dell'autore (1607).

Il cartiglio della carta a stampa, in latino, può essere utilmente confrontato con l'atlante. Il primo enumera 5 livelli amministrativi, in senso gerarchico, all'interno di ogni singola provincia (Fu, Ceu, Hhien, Huy, Su) ed elenca analiticamente le 15 province in cui allora si articolava l'Impero Ming, ossia (usando la traslitterazione della carta) Pacquin, Nanquin, Xantum, Xansi, Xiensi, Honan, Cechian, Chiansi, Huquam (odierni Hubei e Hunan), Syciuoam, Fuchien, Quantum, Quamsi, Yuonnam, Queiceu. L'atlante ruggieriano si sviluppa, invece, secondo un differente ordine provinciale: dopo il quadro d'unione a piccola scala, troviamo il Guangdong, il Fujian, il Zhejiang, la provincia di Pechino, lo Shaanxi, lo Shanxi, lo Shandong, lo Yunnan, il Sichuan, il Guizhou, il Guangxi, l'Henan, la provincia di Nanchino, il Chuquam [*sic*] (come detto, odierni Hubei e Hunan), il Jiangxi, il Liaoning.

Confrontando le due trattazioni, emerge intanto l'aggiunta del Liaoning tra le tavole dell'atlante (ma non nel suo testo, dove l'esposizione si conclude con lo Jiangxi: Lo Sardo, 1993, p. 120) rispetto alla *descriptio*. Circa invece l'ordine di discussione, nella *descriptio* Ruggieri aveva optato per il tradizionale approccio cinese, a partire dalla capitale Pechino, passando all'ex capitale Nanchino, per poi organizzare il discorso da nord a sud (approccio mantenuto, alcuni decenni dopo, da Martini per il suo *Atlas*: Castelnovi, 2012, p. 43), mentre per l'atlante egli decise di rompere con la tradizione cinese e adottare un ordine di analisi che assecondasse l'approccio occidentale, da sud a nord a partire dal Guangdong, ossia seguendo le traiettorie di penetrazione europea nella Cina (Piastra, 2017, p. 202). Una tale rimodulazione dell'organizzazione del discorso può essere spiegata come un tentativo di andare incontro al punto di vista dei futuri lettori, esclusivamente europei.

Comparando invece la tavola della *Sinarum Regni (...)* *descriptio* con le tante carte, quasi mai definitive, dell'atlante, emergono persistenze e cambiamenti.

Sul piano tecnico, la scala della *descriptio* è

espressa in leghe portoghesi, mentre nell'atlante Ruggieri adottò una triplice indicazione in leghe portoghesi, miglia italiane e *li* cinesi, introducendo per la prima volta in Europa la nozione di una tale unità di misura lineare dell'Impero Ming, pari a 576 metri circa, impiegata nella cartografia cinese da lui portata in Italia e utilizzata come fonte (Piastra, 2017, p. 203).

Tra gli elementi di continuità si sottolinea l'indicazione del deserto del Gobi, in entrambi i lavori, col toponimo di «*Desertum arenosum*» (nell'atlante la localizzazione è nel quadro d'unione: Lo Sardo, 1993, T.1); nell'estuario del Fiume delle Perle entrambe le opere riportano poi l'isola di Shangchuan («*Sanchoão*» nella *descriptio*; «*san juan*» nell'atlante: Piastra, 2017, pp. 203, 208, 212, fig. 1), dove morì Francesco Saverio nel suo pionieristico tentativo di introdurre il Cristianesimo in Cina e assurta a luogo-simbolo della missione gesuitica, nonché almeno un'altra isola minore, di cui si riporta il toponimo portoghese di «*y. branco*»/«*Isola Branco*» (Piastra, 2017, pp. 203, 212, fig. 1). Ancora, con chiari fini autocelebrativi della propria attività missionaria in terra cinese forzatamente conclusasi pochi anni prima, sia la *descriptio*, sia l'atlante ruggieriano danno volutamente grande enfasi alla prima missione cattolica istituita in Cina a Zhaoqing («*Seuchin*»): la prima riporta, come detto sopra, una «*ecclesia patrum societatis*», mentre il secondo vede, nelle carte del Guangdong, una «*prima ecclesia patrum Societatis Iesu*» con analogo simbolismo (Piastra, 2017, pp. 207, 213, fig. 4). Si noti inoltre, sullo sfondo di entrambe le opere ruggieriane, il loro anacronismo in proposito: al tempo della *descriptio* (1590 circa), e, ancora di più, all'epoca dell'elaborazione dell'atlante (a cavallo tra XVI e XVII secolo), quella di Zhaoqing non era più l'unica residenza cattolica in terra cinese, poiché Ricci a partire dal 1589 ne aveva fondata una seconda a Shaozhou. Ruggieri nelle sue carte celebra invece la sola missione di Zhaoqing, da lui co-fondata, ignorando come l'attività missionaria di Ricci nel Celeste Impero fosse proseguita con successo in seguito al suo rientro in Italia. Del resto, sembra che, successivamente ai dissapori di Ruggieri con Valignano e all'allontanamento del primo dall'Impero di Mezzo, i due pionieri dell'evangelizzazione in Cina in età moderna non rimasero in contatto tra loro.

Tra le discontinuità più evidenti nel confronto tra carta e atlante spicca l'assenza, nella prima, di Macao, oggetto invece di indicazioni puntuali, con tanto di simbolismo riguardante la presenza cristiana, nell'atlante (Piastra, 2017, pp. 207



e 213, fig. 3). Una simile lacuna potrebbe essere interpretata sulla base del fatto che Macao rappresentava a quel tempo una colonia europea in Asia orientale, ovviamente già cristianizzata, mentre invece il *focus* della *descriptio* doveva rappresentare l'Impero cinese, alla cui conversione mirava la missione della Compagnia di Gesù. Successivamente, Ruggieri si sarebbe reso conto dell'importanza di localizzare Macao per un pubblico di lettori europei poco avvezzi alla geografia dell'Asia orientale, riportandola perciò nelle carte dell'atlante.

Tracciando un bilancio generale dell'opera cartografica ruggieriana, non si può non sottolineare l'enorme divario tra lo sforzo elaborativo profuso e l'impatto pressoché nullo avuto presso la cultura europea del tempo: la *Sinarum Regni* (...) *descriptio*, stampata poco dopo il suo rientro italiano, ebbe una tiratura minima e una circolazione che sembra possa essere stata in larga parte interna alla corte papale, funzionale a mostrare visivamente la vastità dell'Impero cinese e le grandi prospettive di conversione lì possibili; l'atlante, scritto in gran parte in latino, alla realizzazione delle cui carte manoscritte contribuirono verosimilmente almeno un cartografo professionista e un collaboratore cinese, rimase una semplice bozza cartacea, dopo la morte di Ruggieri dimenticata in un archivio romano sino alla sua riscoperta ed edizione a quasi 400 anni di distanza dalla redazione; il primato di opera cartografica di riferimento tramite cui, in Occidente, conoscere la Cina spettò al *Novus Atlas Sinensis* (1655) di Martino Martini.

Riferimenti bibliografici

Barron Roderick M. (2003), *Sinarum Regni Aliorumq. – an Unrecorded Map*, in Min-min Chang (a cura di), *China in Eu-*

ropean Maps: A Library Special Collection, Hong Kong, HKUST Library, pp. 15-18.

- Caboara Marco (2020), *The First Printed Missionary Map of China: Sinarum Regni Aliorumque Regnorum et Insularum Illi Adiacentium Descriptio* (1585/1588), in «Journal of the International Map Collectors' Society», 162, pp. 6-21.
- Caboara Marco (2022), *Regnum Chinae: The Printed Western Maps of China to 1735*, Leida, Brill.
- Castelnuovi Michele (2012), *Il primo atlante dell'Impero di Mezzo. Il contributo di Martino Martini alla conoscenza geografica della Cina*, Trento, Centro Studi Martino Martini.
- Conti Maria Antonietta (2013), *I globi manoscritti della Compagnia di Gesù nella Biblioteca nazionale centrale di Roma*, in Filippo Mignini (a cura di), *La cartografia di Matteo Ricci*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 71-75.
- Corteseo Armando e Avelino Teixeira da Mota (1987), *Portugaliae Monumenta Cartographica*, Lisbona, Imprensa Nacional-Casa de Moeda, III.
- Dunne George Harold (1962), *Generation of Giants. The Story of the Jesuits in China in the Last Decades of the Ming Dynasty*, Notre-Dame, University of Notre-Dame Press.
- Hsu Kuang-Tai (2018), *A Sixteenth-Century Jesuit Map: Sinarum Regni Aliorumque Regnorum Et Insularum Illi Adiacentium Descriptio*, in *History of Mathematical Sciences*, V, *Portugal and East Asia*, Singapore, World Scientific, pp. 81-98.
- Lamberini Daniela (2013), *Il mondo di Matteo Neroni, cosmografo medico*, Firenze, Edifir.
- Lo Sardo Eugenio (a cura di) (1993), *Atlante della Cina di Michele Ruggieri, S.I.*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Martini Martino (1655), *Novus Atlas Sinensis*, Amstelodami, Joan Blaeu.
- Masini Federico (2014), *Michele Ruggieri, primo sinologo europeo*, in «Sulla via del Catai», 11, pp. 23-29.
- Piastra Stefano (2017), *L'incontro cartografico tra Oriente e Occidente. Considerazioni preliminari circa le mappe di Michele Ruggieri relative al Guangdong*, in Carlo Alberto Gemignani (a cura di), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Milano, Angeli, pp. 195-213.
- Piastra Stefano (2021), *I gesuiti e la Cina. La produzione cartografica come problema tecnico e culturale (XVI-XVIII secolo)*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 172, pp. 20-33.
- Song Liming (2013), *The Maps of China by Michele Ruggieri and Matteo Ricci*, in Eugenio Lo Sardo, Antonella Parisi e Raffaele Pittella (a cura di), *Hai guo tien ya. Luo Mingjian yu lai Hua Yesu hui shi*, Macao, Istituto Cultural do Governo da Raem, II, pp. 148-157.